

Oltre ogni misura

Abbiamo sempre bisogno di misurare ogni cosa, noi esseri umani, e ciò che sfugge alle nostre coordinate lo rinchiudiamo nell'impossibile o lo liquidiamo come irragionevole. Davanti al mistero della Trinità, la tentazione di imboccare una di queste scorciatoie è forte: come possono stare insieme "uno" e "tre"? La matematica e la logica ci mettono in guardia: singolare e plurale si contrappongono; pertanto, come può qualcosa o qualcuno essere "uno e tre" allo stesso tempo?

Il Vangelo di questa domenica, più che sciogliere il mistero (Dio non è una frazione da semplificare o una reazione da bilanciare!), ci racconta un suo risvolto determinante, un altro elemento che sfugge alle nostre misurazioni. La domanda (o il dubbio) che potremmo avere è: Dio ci ama? E quanto? Gesù ci anticipa: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, unigenito». Ma non l'ha mandato perché condannasse il mondo, bensì affinché attraverso di lui il mondo (noi compresi) fosse salvato. Quello stesso mondo che, proprio mentre il Figlio lo salvava, l'ha rifiutato, condannato, ucciso brutalmente. E il Padre non ha ritrattato, ma ha confermato quella salvezza portata dal Figlio, perché ci ama e desidera salvarci. È la misura dell'amore di Dio per noi, che sfugge alle nostre coordinate, perché si tratta di un Amore grande come Dio stesso. La Trinità si è rivelata a noi in questo dono d'amore perché l'Amore è parte della sua identità: ci ricorda l'Evangelista Giovanni che «Dio è amore» (1Gv 4,8).

Bisognosi di stare al centro dell'attenzione, spesso pretendiamo di essere noi la misura di tutto quanto, e restiamo frastornati di fronte a Qualcuno che, in una dinamica di amore così esagerata, si rivela come Trino e Uno. Il mistero dell'Amore divino ci costringe a scegliere se imboccare le scorciatoie, pretendendo di ridimensionare il mistero e magari di liquidarlo come l'invenzione di qualche ingenuo illuso; oppure aprire il cuore in un silenzio accogliente e meravigliato. Se abbiamo l'umiltà di lasciare che Dio sia quello che è, senza la pretesa di incasellarlo all'interno dei nostri scaffali mentali, troppo stretti per l'Infinito, ecco che diventa possibile l'incontro con Lui, con ciò che Lui è davvero. Ed è lì, in quell'incontro, che scocca la salvezza.

Don Stefano Ecobi